

Davide Del Curto

## **Keeping it modern.**

### ***Il Piano di Conservazione e Gestione per l'architettura del Ventesimo secolo***

Parole chiave: architettura del XX secolo, Piano di Conservazione e Gestione, Getty Foundation

#### ***Materiali e strumenti innovativi per conservare l'architettura del Ventesimo secolo***

Che il moderno si può, si deve conservare era già chiaro all'inizio degli anni Novanta<sup>1</sup>. Dopo che per un certo tempo, il restauro dell'architettura moderna è sembrato chiedere una revisione teorica della disciplina, orientata verso un'idea semplificata del ripristino figurativo<sup>2</sup>, esso si è invece configurato come un ampio e inatteso terreno di ricerca e dibattito, che ha contribuito in modo rilevante ad aggiornare fondamenti teorici della moderna conservazione<sup>3</sup>. Questo rinnovamento ha interessato gli aspetti materiali, le ragioni e i dispositivi della tutela, e anche gli strumenti per la gestione di questo particolare ed estesissimo patrimonio<sup>4</sup>.

Accanto alla riflessione teorica, l'intervento sul patrimonio costruito del Ventesimo secolo si è gradatamente stabilito nell'alveo della conservazione architettonica, in continuità operativa con il metodo della *histoire matérielle du patrimoine bâti*, una delle microstorie o storie particolari, che compongono la storia della civiltà materiale, nel solco della *Nouvelle Histoire*. La storia materiale del costruito indaga la produzione architettonica dell'epoca industriale, percorrendo la storia del progetto e del cantiere, ma anche la storia della produzione dei materiali e delle tecniche di assemblaggio, perché il loro carattere innovatore e non di rado sperimentale ha improntato i caratteri stilistici e compositivi di quell'architettura, determinando poi anche i meccanismi del suo degrado<sup>5</sup>. Infatti, se il Movimento Moderno ha innovato radicalmente il modo di progettare gli edifici, la discontinuità nei confronti della tradizione si era già compiuta con lo storicismo, quando i nuovi materiali contaminarono il mondo delle costruzioni, dopo essere stati sviluppati per l'industria<sup>6</sup>. Le tecniche costruttive e le proprietà fisiche dei materiali hanno infatti determinato il carattere innovativo dell'architettura moderna nei confronti di quella storica, ma anche la loro continuità perché, in entrambi i casi, la modulazione espressiva dipende dagli *elements of architecture*. Così la critica internazionale più in vista ha ribattezzato i caratteri costruttivi e contribuito ad attirare l'attenzione degli architetti sul metodo dell'inventario: facciate, finestre, scale, ascensori, rivestimenti, impianti ecc., sono stati raccolti con uno sforzo compilativo che prosegue il metodo dell'archeologia del costruito in un esito accattivante come una grande mostra internazionale<sup>7</sup>. Del resto, l'attività di ricerca e documentazione sui caratteri costruttivi dell'architettura del Novecento ha da tempo configurato uno specifico campo di indagine che ha prodotto risultati migliori quando si è compiuta in continuità di metodo con le ricerche sul patrimonio preindustriale. Lo dimostra, per esempio, il caso di Ferrara<sup>8</sup> o di Praga, dove il Národní Technické

1 REINIK 1995.

2 DE VITA 2000.

3 CARBONARA 2006.

4 MACDONALD 2012.

5 GRAF 2011.

6 COLLINS 1998.

7 KOOLHAAS, AMO, HARVARD GRADUATE SCHOOL OF DESIGN 2018.

8 DI FRANCESCO, FABBRI, BEVILACQUA 2006.

Muzeum – Centrum staviteľského dedičtví Plasy raccoglie una vasta e accurata esposizione sulla storia della costruzione che riunisce edilizia tradizionale e moderna negli spazi appositamente restaurati dell'ex monastero di Plasy, presentandosi come un isolato ma straordinario punto di riferimento per i maggiori musei occidentali<sup>9</sup>.

D'altra parte, i materiali e le tecniche costruttive dell'architettura moderna hanno rischiato di essere sbrigativamente confinati nel campo dell'*ugly, polluted, bad-executed*, soprattutto quando impiegati per le costruzioni di massa, come i quartieri di edilizia popolare o i grandi edifici della produzione industriale. Numerose iniziative, li hanno tuttavia fatti oggetto di studi monografici condotti con rigore archeologico: è stata indagata la fragilità costitutiva del cemento armato e le tecniche per conservarne la dimensione materiale ed 'epidermica'<sup>10</sup>. Il vasto mondo del vetro e dei serramenti, dai brevetti dell'industria italiana ai *curtain wall* sperimentali degli anni Trenta, oggi conta su un livello di conoscenza paragonabile a quello sui materiali dell'architettura preindustriale e, nella pratica di intervento, i concetti di miglioramento e tutela affiancano sempre più spesso il paradigma dell'adeguamento<sup>11</sup>.

Più che una teoria nuova, il restauro dell'architettura del Ventesimo secolo ha quindi chiesto la messa a punto di strumenti specifici per indagare gli edifici e i loro costituenti e documentare la storia della costruzione come estrema espressione della produzione industriale in termini di materiali, organizzazione del cantiere, ricorso alla prefabbricazione. Questo aggiornamento di teoria e prassi operativa si è certamente compiuto per gli edifici-icoma dell'architettura moderna, i cui restauri sono stati un laboratorio per sperimentare metodologie di indagine e tecniche di intervento. Lo dimostrano alcuni casi molto noti come il sanatorio Zonnestraal, il cui lungo restauro-ricerca ha fatto da culla per la nascita del DoCoMo, o il dibattito sulla conservazione dei *curtain wall* negli edifici a torre degli anni Cinquanta come il grattacielo Pirelli a Milano o nei quartieri sperimentali come la Cité Satellite du Lignon a Ginevra.

Accanto a questi casi eccellenti tuttavia, vi sono però anche i moltissimi edifici del Novecento, costruiti quando l'industrializzazione dell'edilizia ha determinato una produzione quantitativamente superiore a quella di tutte le epoche precedenti, come registrato per altro verso dagli studi sul consumo del suolo<sup>12</sup>. Una specifica sensibilità è stata riconosciuta al cosiddetto *controversial heritage* del socialismo reale nei Paesi del Blocco Sovietico o del Fascismo, come i capolavori di Terragni o la Casa del fascio di Predappio, dove il restauro va inteso non tanto come esercizio tecnico, in equilibrio tra integrazione figurativa e conservazione dell'autenticità materiale, bensì come occasione per condurre quei patrimoni lungo un percorso di riconciliazione con le comunità locali. Vi è poi l'ingombrante eredità del patrimonio industriale, il cui esempio maggiore è certamente il Ruhrgebiet, dove al discusso recupero del XII pozzo della Zeche Zollverein presso Essen<sup>13</sup>, ha fatto seguito un'opera paziente di redenzione ambientale e paesaggistica, dove i colossali residui dell'industria mineraria sono stati utilizzati come elementi compositivi o *landmark* (perciò né macerie, né rovine) nel processo di rigenerazione di un territorio grande come il Molise.

L'approccio a questa vastissima produzione si è rivelato un terreno fitto di questioni, a partire dalla valutazione del valore di questi beni, tra cui si annoverano sia gli edifici-icoma celebrati dalle storie dell'architettura e non esenti da vicende materiali spesso controverse<sup>14</sup>, sia i grandi patrimoni seriali della residenza o del turismo<sup>15</sup>. L'entità dimensionale e il complesso intrico di relazioni umane e territoriali che determina il valore di questi patrimoni, richiede strumenti efficaci di indagine e intervento che

9 GRIMOLDI 2018.

10 CUSTANCE-BAKER *et al.* 2015.

11 ALBANI, GRAF 2011.

12 ARCIDIACONO *et al.* 2018.

13 GRIGNOLO 2012, p. 71.

14 OLMO, CACCIA 2016.

15 VORLÍK 2018.

seguano l'aggiornamento che si è compiuto sul trattamento di materiali e tecniche costruttive. Si tratta perciò di estendere al patrimonio del Novecento i risultati conseguiti nella pratica di conservazione degli edifici preindustriali, come la valutazione del valore culturale, l'idea della conservazione come processo e non come evento, che comprende l'analisi, il restauro e la manutenzione permanente, l'implementazione di uno strumento di gestione e il monitoraggio dei risultati nel corso del tempo<sup>16</sup>.

### ***Il piano di conservazione e gestione***

Il piano di conservazione e gestione o *conservation management plan* non coincide con il progetto di restauro inteso come specializzazione del progetto di architettura, laddove questo è orientato a mantenere un certo carattere di autorialità, anche quando prescriba un intervento schiettamente conservativo e proprio per questo riconoscibile. Pur condividendo larga parte dei suoi obiettivi, non coincide neppure con il progetto di conservazione, nella misura in cui questo è stato definito alla fine del secolo scorso, come attività orientata alla documentazione e al mantenimento del bene e della sua autenticità materiale<sup>17</sup>. Riprendendo la definizione più ricorrente e sintetica: "A Conservation Management Plan is simply a document which explains why a place is significant and how you will sustain that significance in any new use, alteration, repair or management. A conservation management plan is a document which sets out the significance of a heritage asset, and how that significance will be retained in any future use, management, alteration or repair. It is based on a very simple thinking process which starts with describing what is there, why it matters, what is happening to it and the principles by which you will manage it and then sets more detailed work programmes for maintenance, management, access, use or other issues. A plan helps you care for a site by making sure you understand what matters and why before you take major decisions. The approach can be used for any type of heritage asset, site or place"<sup>18</sup>.

Il CMP è uno strumento finalizzato a impostare una strategia di conservazione e gestione complessiva di un bene o di un insieme di beni, e a perfezionarla nel corso del tempo. Consiste in una sequenza di operazioni che inizia con l'analisi approfondita delle caratteristiche del bene e dei valori materiali e immateriali che lo connotano. Su questa base, si analizzano i rischi e definiscono le priorità, individuando adeguate modalità d'uso e fruizione. In seguito, si programmano le trasformazioni coerenti con quei valori e si mettono a punto gli strumenti per gestire gli interventi di manutenzione necessari a garantire il mantenimento del significato e la continuità dell'uso, ovvero a gestirne la discontinuità<sup>19</sup>.

Il piano di conservazione e gestione segue le logiche della conservazione preventiva, anche nella sua declinazione al patrimonio costruito che la definisce come attività orientata a controllare l'ambiente di conservazione per limitare i fattori di degrado, piuttosto che a intervenire fisicamente sull'oggetto da proteggere, e più in generale, enfatizzando l'idea della conservazione come un processo che precede e segue ciascun intervento di conservazione e restauro, non limitandosi alla loro progettazione ed esecuzione. In questo senso occorre notare come sia forse meglio consolidata tra i restauratori che tra gli architetti la consapevolezza su quanto sia opportuno operare un'attività di monitoraggio e valutazione sugli esiti di ogni intervento di restauro, a valle del suo completamento e anche, di conseguenza l'opportunità di valutare l'efficacia della sua progettazione, sia in termini di rispondenza agli obiettivi di programma, che di efficacia esecutiva. Il CMP fa quindi parte degli strumenti avanzati con cui mettere in pratica il concetto di conservazione contemporanea, che non richiede più, nemmeno in Italia, di essere sostenuto con aggettivazioni (attiva, proattiva...), apposizioni (conservazione-in-

---

16 CANZIANI 2009; DELLA TORRE 2014.

17 PESENTI 2001.

18 HERITAGE LOTTERY FUND 2002.

19 KERR 2013.

atto...) o endiadi (conservazione&restauro, conservazione&valorizzazione...). Il CMP è già stato applicato a un vasto numero di oggetti, dimostrandosi uno strumento trasversale alla tipologia dei beni da conservare, alla loro epoca e dimensione, efficace sia per singoli pezzi, che per grandi edifici, secondo un'idea anglosassone del patrimonio prossima a quella del paesaggio ("a place"). Il piano si presta quindi ad essere applicato anche al patrimonio architettonico del Ventesimo secolo, inclusi i complessi architettonici ampi, con specifici caratteri di fragilità costitutiva o intrinseca e in condizioni di tutela legale ancora labili, laddove occorre innanzitutto istruire il processo di costruzione del valore, individuare priorità e definire le strategie di conservazione materiale.

### ***Il programma Keeping it Modern della Getty Foundation***

La Getty Foundation ha individuato l'architettura del Ventesimo secolo come uno specifico ambito di interesse per la propria azione di mecenatismo culturale nel campo della conservazione, con oltre vent'anni di esperienza nel programma *Architectural Conservation Grants* (1988-2008), di cui ha beneficiato un grande numero di edifici, anche moderni, tra cui per esempio la casa sulla cascata di F.L. Wright. Nel 2014 la fondazione ha lanciato un nuovo programma denominato *Keeping It Modern (KIM)* dedicato all'architettura del Ventesimo secolo e che sostiene la scrittura di un Piano di Conservazione e Gestione o *Conservation Management Plan (CMP)*<sup>20</sup>. Questo *grant* si pone in stretto coordinamento con il programma *CMAI - Conserving Modern Architecture Initiative* con cui dal 2012 il Getty Conservation Institute sostiene la ricerca scientifica e la diffusione di buone pratiche di conservazione per il patrimonio architettonico del Novecento, promuovendo studi, pubblicazioni e attività di formazione su aspetti teorici e pratici. L'attenzione del KIM si focalizza sul piano di conservazione e gestione che, come ricordato, è uno strumento, conoscitivo e di programmazione, ancora relativamente innovativo in Italia, ma già diffuso a livello internazionale, e applicato con successo anche al patrimonio recente. Il programma mira a sostenere una selezione di interventi esemplari e a raccogliere gli esiti perché rappresentino un riferimento internazionale di *best practices*. Infatti, man mano che vengono completati, i piani elaborati da ciascuno dei *grantees*, sono pubblicati in formato pdf sul sito web della fondazione in modo che chiunque abbia libero accesso a un significativo repertorio di piani, da cui prendere letteralmente esempio. La Getty Foundation realizza così un punto chiave della propria missione, accreditandosi come riferimento internazionale nella promozione e diffusione di ricerche avanzate e buone pratiche di conservazione, anche per l'architettura del Ventesimo secolo.

La disponibilità all'uso pubblico è un requisito indispensabile perché un edificio possa candidarsi al *grant*, e cinquantaquattro architetture sono già state oggetto di questo riconoscimento. Si tratta di vere e proprie icone, come il Salk Institute for Biological Studies di Louis Kahn a La Jolla, California, il Sanatorio di Alvar Aalto a Paimio, Finlandia, l'appartamento - studio di Le Corbusier a Parigi, la casa Schröder di Gerrit Rietveld a Utrecht, Olanda, e la Sydney Opera House di Jørn Utzon, il cui CMP fu redatto per la prima volta nel 1993 ed è oggi arrivato alla sua quarta edizione<sup>21</sup>. Il *grant* è destinato al soggetto cui è affidata la custodia del bene, e a incrementare le sue competenze proprio grazie all'uso del piano. Può coincidere con il proprietario dell'edificio o con un *tenant* che lo utilizza ed è responsabile per l'attività di conservazione e manutenzione, secondo una logica propriamente anglosassone di responsabilizzazione e formazione degli *housekeepers*<sup>22</sup>. Accanto agli esempi più noti, il *grant* ha sostenuto anche edifici meno conosciuti a livello internazionale, eppur di grande interesse per ragioni costruttive, come il Centennial Hall, costruito su progetto di Max Berg a Wrocław, Polonia, o per le vicende che ne hanno segnato la fase ideativa o le successive vicende, come il rifugio per scrittori di Gevorg Kochar e Mikael Mazmanyán sul lago Sevan, in Armenia, soprattutto nei contesti

20 Sull'argomento si veda anche il saggio di Sara Di Resta in questo stesso volume.

21 CROKER 2017.

22 STAINFORTH 2006.

geopolitici delicati come il Medio Oriente, l'America Latina o la galassia post-sovietica, dove gli strumenti di tutela pubblica sono ancora labili o messi in discussione dalla presenza di conflitti armati o lunghi processi di pacificazione e sviluppo, come nel caso del Museo Storico della Bosnia Erzegovina di Boris Magaš, Edo Šmidihen e Radovan Horvat a Sarajevo<sup>23</sup>. In questi casi, il riconoscimento da parte della Getty Foundation ha lo scopo non secondario di favorire la tutela del bene, aumentandone la visibilità internazionale e sostenendo le iniziative locali che si adoperano per raccogliere il consenso attorno a edifici in stato di impasse, come la Rashid Karami International Fairground di Oscar Niemeyer a Tripoli, in Libano<sup>24</sup>. L'intervento di un *player* di notorietà mondiale non si limita a sostenere economicamente l'azione di un gruppo di opinione locale, che si adopera per salvare opere di valore architettonico, ma vale soprattutto ad accendere un faro di attenzione sovranazionale su quell'edificio, analogamente a quando un'agenzia lo include nelle proprie liste del patrimonio universale (UNESCO) o a rischio (*World Monuments Fund*). Questa attenzione risveglia il dibattito sul suo destino, e sulla responsabilità delle politiche nazionali di protezione, favorisce il riconoscimento del suo valore culturale in patria, fino all'inclusione nel novero dei monumenti, e l'ottenimento dello *status* giuridico di tutela. In alcuni casi, anziché il proprietario o il custode dell'edificio, il *grant* potrebbe anche sostenere soggetti paralleli alla proprietà, ove l'azione (o inazione) di questa configuri una possibile minaccia per il mantenimento del valore culturale, come nel caso del Circo di Stato a Chişinău, progettato dagli architetti Ala Kirichenko e Simion Shoyhet.

Quattro candidature italiane sono state premiate con il *grant* KIM tra il 2014 e il 2018: i Collegi Universitari di Giancarlo De Carlo a Urbino (1962-1983, *grant* 2014, *implementation grant* 2018), lo Stadio Flaminio a Roma di Pierluigi Nervi (1960, *grant* 2017), la Facoltà di Matematica dell'Università "La Sapienza" di Giò Ponti a Roma (1935, *grant* 2018) e le Scuole Nazionali d'Arte de l'Avana a Cuba, progettate dall'architetto cubano Ricardo Porro, e dagli architetti italiani Vittorio Garatti e Roberto Gottardi (1964, *grant* 2018). Il CMP per il Collegi Universitari di Urbino è stato completato nel 2017<sup>25</sup> da un gruppo di lavoro formato dallo studio di architettura MTA Associati, l'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo (Dipartimenti DESP e DISPEA) il Politecnico di Milano (Dipartimenti ABC e DASTU), l'ICVBC. Il piano è disponibile in forma integrale sul sito web della Getty Foundation<sup>26</sup>. Il CMP per le Scuole Nazionali d'Arte de l'Avana è in corso di redazione da parte di un gruppo di lavoro coordinato dalla Fondazione Politecnico di Milano e formato dallo stesso Politecnico (Dipartimenti DASTU, DICA, ENERGIA), il comitato Vittorio Garatti, l'Università di Parma, Princeton University e Assorestaurato, in collaborazione con la ISA – Universidad de las Artes di Cuba, Facultad de Artes de la Conservación del Patrimonio Cultural.

### **Questioni pratiche di conservazione e gestione, da Urbino a l'Avana**

Pur nella diametrale diversità di materiali e tecniche costruttive, circostanze sociali e ambientali, i Collegi Universitari di Urbino e le Scuole Nazionali d'Arte de l'Avana presentano temi di conservazione e gestione comparabili e in buona misura riconducibili alle circostanze che ne hanno improntato la concezione, la costruzione, l'uso e il degrado. Si tratti di due grandi complessi capaci di oltre mille studenti ciascuno e formati da un'aggregazione di edifici che possiedono un certo grado di identità e autonomia gli uni dagli altri, cresciuti e modificatisi nel corso del tempo.

Entrambi i progetti furono concepiti all'inizio degli anni Sessanta, sulla spinta di un forte approccio sociale all'architettura, che si è rinnovato nel corso di mezzo secolo, mentre l'originaria destinazione

---

23 HADZIC *et al.* 2016.

24 LAHOUD 2013.

25 BORGARINO 2017.

26 <[www.getty.edu/foundation/initiatives/current/keeping\\_it\\_modern/report\\_library/urbino.html](http://www.getty.edu/foundation/initiatives/current/keeping_it_modern/report_library/urbino.html)> [15/9/2018].

d'uso si è modificata di pari passo con il cambiamento della società e della missione educativa<sup>27</sup>. Questa evoluzione nella continuità si riflette nel modo in cui è cambiata la percezione degli edifici da parte degli studenti che oggi li popolano, i quali hanno interessi, sensibilità e ambizioni molto diverse dai loro colleghi degli anni Sessanta-Settanta, come diverse sono le aspettative nei confronti dell'architettura progettata in quel particolare momento storico. Questo mutato rapporto tra l'architettura e gli studenti cui è destinata, merita di essere approfondito non solo dal lato della conservazione materiale, ma anche facendo ricorso al contributo e agli strumenti delle scienze sociali<sup>28</sup>. Sia i Collegi che le Scuole d'Arte furono costruiti utilizzando il calcestruzzo armato in chiave autoriale: a Urbino, esso fu esibito con esiti espressivi; a l'Avana, le strutture in CLS collaborano più o meno dichiaratamente con il mattone autarchico della rivoluzione, che fu impiegato per formare planimetrie sinuose e grandi volte catalane<sup>29</sup>. In entrambi i casi, la fragile natura del materiale composito più diffuso in edilizia, oggi rappresenta una priorità per la conservazione materiale di quegli edifici, nonché per la sicurezza degli occupanti.

La sostenibilità ambientale e l'efficienza energetica hanno fatto da tempo il loro ingresso tra le attività che riguardano la conservazione e gestione del patrimonio costruito<sup>30</sup>, soprattutto quando si tratta di regolare la trasformazione di grandi complessi di proprietà pubblica, progettati ben prima che lo shock petrolifero contribuisse a sviluppare l'odierna consapevolezza sul comportamento energivoro dell'architettura moderna. Pur nella diametrica differenza di circostanze climatiche, entrambi presentano un'elevata domanda di energia per regolare il clima interno, ma anche ampi spazi per un possibile aumento della loro efficienza, attraverso la riduzione dei consumi, il miglioramento delle prestazioni di involucro, impianti e il comportamento degli utenti<sup>31</sup>. Il ricorso alla cogenerazione basata sull'uso locale delle fonti rinnovabili è un campo di grande interesse, considerata l'ampiezza delle superfici interessate e il conseguente beneficio in termini di rendimento, sviluppando anche la ricerca sul tema della micro-generazione, nel quadro più ampio della politica energetica nazionale<sup>32</sup>. Occorre infine considerare la nozione di rischio, già oggetto di attenzione da parte della ricerca sul patrimonio, soprattutto in riferimento al tema sismico e al cambiamento climatico<sup>33</sup>. Sostenibilità e rischio sono temi di grande attualità che la conservazione architettonica non può permettersi di ignorare ma su cui, al contrario può continuare a esercitare il desiderio di contaminazione e aggiornamento dei saperi. Infine la nozione di conservazione come processo, le finalità preventive della manutenzione, l'opportunità del controllo in esecuzione e del monitoraggio dei risultati richiedono la messa a punto di procedure e strumenti agili e calibrati al contesto, affinché possano essere effettivamente utilizzati dai custodi degli edifici, per i quali va inoltre prevista una specifica attività di *capacity building*, aggiornando la riflessione sull'equilibrio tra competenze specialistiche e *soft skills*<sup>34</sup>.

In conclusione, la riflessione comparata su queste due esperienze evidenzia il possibile contributo che la cultura del restauro può offrire nella programmazione di interventi complessi e a grande scala, in presenza di una funzione pubblica e di strumenti di tutela ancora incerti. Il *conservation management plan*, unitamente a un intervento pilota ben calibrato, offre la possibilità di tradurre le logiche della conservazione nella gestione di questi grandi complessi e promuovere un aggiornamento del sistema di valori alla base dell'intervento sull'architettura del secondo Novecento.

---

27 DE CARLO 1964, p. 132.

28 MAGGIONI 2017.

29 DOUGLAS, GLISIC, GARLOCK 2018.

30 LUCCHI, PRACCHI 2013.

31 DEL CURTO *et al.* 2017.

32 SUÁREZ *et al.* 2012.

33 BIGNAMI, DRAGONI, MENDUNI 2018.

34 MOIOLI 2019.

## *Sul ruolo del finanziamento e la natura del finanziatore*

L'esperienza maturata nell'ambito del programma *keeping it modern* conferma molti aspetti positivi del finanziamento privato alla ricerca applicata, per la conservazione del patrimonio architettonico. Oltre agli evidenti benefici legati al carattere liberale dell'elargizione, occorre ricordare l'azione di stimolo che la possibilità di accedere alle risorse del *grant* determina sui proponenti, promuovendo dinamiche positive di aggregazione e accurata messa a punto dei progetti. Questa azione 'tonificante' si traduce in aspetti tangibili come la propensione a cofinanziare i progetti da parte dei richiedenti, i quali condividono così non solo i benefici, ma anche la responsabilità degli esiti. Inoltre, i finanziatori privati dotati di una struttura deputata all'esame tecnico dei progetti, subordinano l'erogazione dei finanziamenti alla redazione di candidature ben concepite sia dal punto di vista tecnico, sia economico. Questa capacità di esaminare i progetti determina un incremento di responsabilità nei proponenti e si traduce nella maggior domanda di profili professionali specializzati e in opportunità di impiego qualificato nel settore del patrimonio culturale<sup>35</sup>. Il caso Getty è in questo senso paradigmatico perché il finanziatore coincide anche con un soggetto qualificato nella ricerca scientifica e orientato a definire le politiche di conservazione.

Occorre però evidenziare anche alcuni aspetti potenzialmente critici dell'attività di una *private entity for public benefit that picks up where public agencies leave off*<sup>36</sup>, connessi soprattutto al potenziale conflitto tra l'interesse pubblico del patrimonio e la natura privata del finanziatore che può orientare le politiche della ricerca, favorendo l'avanzamento dei progetti in ragione della loro rispondenza agli obiettivi strategici interni che, almeno teoricamente, potrebbero non coincidere con le priorità individuate dalla comunità scientifica del settore. Questo effetto si esercita anche sulle politiche della tutela pubblica nella misura in cui, per esempio, un ente locale stabilisce la propria agenda favorendo gli interventi più suscettibili di soddisfare i requisiti prescritti da un bando. Nel caso di una fondazione bancaria nazionale che persegue obiettivi di radicamento territoriale, prevalgono evidentemente gli aspetti positivi, e l'azione del finanziatore privato affianca quella del governo regionale che, per esempio nel settore Arte e Cultura, ha un bilancio meno interessante e procedure meno agili per assegnare i contributi.

Nel caso di un attore internazionale come la Getty Foundation, è stato d'altra parte sottolineato il rischio di possibile egemonia culturale, non soltanto nei termini paventati dal cosiddetto *cultural turn*<sup>37</sup>, quanto piuttosto il pericolo che gli interventi sviluppino un radicamento limitato nelle comunità locali e che gli effetti di miglioramento sociale attesi proprio a seguito dell'azione sul patrimonio, svaniscano al termine delle azioni materiali. Alcune ricerche hanno infatti evidenziato il possibile uso strumentale dei risultati ottenuti sul patrimonio culturale grazie all'intervento di agenzie internazionali nei contesti post-conflitto, e consistenti in azioni di *community involvement* o nel restauro partecipativo di edifici simbolo. Il rischio consiste nel possibile sovvertimento di significato dei risultati conseguiti, perché al termine della presenza internazionale, essi vengono metabolizzati per alimentare strumentalmente le logiche del conflitto locale<sup>38</sup>.

Occorre infine ricordare il contributo della ricerca autofinanziata come motore per sostenere il consolidamento del valore culturale dei beni e promuoverne la tutela dove gli strumenti di legge sono ancora incerti. Tornando ai due esempi di Urbino e l'Avana, questo si è dimostrato evidente in Italia, dove la struttura pubblica della tutela è ben radicata, ma l'architettura del Novecento stenta ad essere inclusa nel suo perimetro. L'esperienza del programma Getty/KIM ha contribuito a temperare le dinamiche locali non sempre orientate a un approccio conservativo, evidenziando come la percezione del valore architettonico dei Collegi sia più solida all'estero che in Italia, dove manca un efficace

35 GREFFE 2004.

36 <[www.fondazionecariplo.it/en/the-foundation/the-origins/il-quadro-normativo.html](http://www.fondazionecariplo.it/en/the-foundation/the-origins/il-quadro-normativo.html)> [15/9/2018].

37 SMITH 2006.

38 LEGNÉR 2018.

dispositivo per la sua tutela<sup>39</sup>. A Cuba questo ruolo è stato efficacemente svolto dal *World Monuments Fund* che ha iscritto le Scuole Nazionali d'Arte nella Watch List dei beni a rischio già nel 2010, dando così risonanza agli esiti della ricerca<sup>40</sup> e promuovendo un dibattito che ha portato a riconoscere lo status di monumento e l'iscrizione del bene nell'elenco dei monumenti nazionali di Cuba. Il *conservation management plan* permetterà di fare un passo successivo rispetto all'azione di denuncia e doterà la ISA - Universidad de las Artes di uno strumento per amministrare efficacemente le prossime manutenzioni e gli aggiornamenti nell'uso del complesso noto come Scuole Nazionali d'Arte. Inoltre, dentro un quadro complessivo di sviluppo, il piano favorirà le iniziative di cooperazione internazionale per la cura degli edifici e il sostegno all'attività educativa, perché migliorando la capacità di gestire le risorse e monitorare i risultati nel tempo, crescerà l'affidabilità della ISA come potenziale beneficiario.

Davide Del Curto, Politecnico di Milano, [davide.delcurto@polimi.it](mailto:davide.delcurto@polimi.it)

### Referenze bibliografiche

ALBANI, GRAF 2011

F. ALBANI, F. GRAF (a cura di), *Glass in the 20th century architecture: preservation and restoration / Il vetro nell'architettura del XX secolo: conservazione e restauro*, Mendrisio Academy Press, Mendrisio 2011

ARCIDIACONO *et. al.* 2018

A. ARCIDIACONO, D. DI SIMINE, S. RONCHI, S. SALATA (a cura di), *Consumo di suolo, servizi ecosistemici e green infrastructures: Caratteri territoriali, approcci disciplinari e progetti innovativi. Rapporto 2018 CRCS*, INU Edizioni, Roma 2018

BICKLE 2002

P. BICKLE, *Heimat. A critical theory of the German idea of homeland*, Camden House, Rochester 2002

BIGNAMI, DRAGONI, MENDUNI 2018

D.F. BIGNAMI, A. DRAGONI, G. MENDUNI, *Assessing and Improving Flood and Landslide Community Social Awareness and Engagement via a Web Platform: The Case of Italy*, in «International journal of disaster risk science», 2018, 4, pp. 530-540

BORGARINO 2017

M.P. BORGARINO, *Giancarlo de Carlo's University Colleges in Urbino. Studies and analysis for the Conservation Plan*, in «Ge-Conservacion», XI, 2017, 1, pp. 286-291

CANZIANI 2009

A. CANZIANI, *On the edge of modern heritage conservation*, in A. Canziani (a cura di), *Conservazione programmata per il patrimonio architettonico del XX secolo / Planned Conservation of XX Century Architectural Heritage*, Electa, Milano 2009, pp. 38-47

CARBONARA 2006

G. CARBONARA, *Il restauro come problema di metodo*, in «Parametro», 2006, 266, pp. 21-55

CARUGHI 2012

U. CARUGHI, *Maledetti Vincoli. La Tutela dell'Architettura Contemporanea*, Allemandi, Torino 2012

COLLINS 1998

P. COLLINS, *Changing Ideals in Modern Architecture, 1750-1950*, Second Edition, McGill-Queen's University Press, 1998

CROKER 2017

A. CROKER, *Respecting the vision. Sydney Opera House – a Conservation Management Plan*, Fourth Edition, s.l. 2017

---

39 CARUGHI 2012.

40 LOOMIS 1999.



CUSTANCE-BAKER *et al.* 2015

A. CUSTANCE-BAKER, G. CREVELLO, S. MACDONALD, K.C. NORMANDIN, *Conserving Concrete Heritage: An Annotated Bibliography*, Getty Conservation Institute, Los Angeles 2015 <[https://www.getty.edu/conservation/publications\\_resources/pdf\\_publications/pdf/concrete\\_biblio.pdf](https://www.getty.edu/conservation/publications_resources/pdf_publications/pdf/concrete_biblio.pdf)> [23/7/2019]

DE CARLO 1964

G. DE CARLO, *Questioni di Architettura e Urbanistica*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2015 (riedizione fotostatica dell'originale edizione Argalia, Urbino 1964, a cura di A. Arcidiacono)

DE VITA 2000

M. DE VITA (a cura di), *Il Patrimonio architettonico del XX secolo fra documentazione e restauro*, Alinea, Firenze 2000

DEL CURTO *et al.* 2017

D. DEL CURTO, C. JOPPOLO, A. LUCIANI, L. VALISI, M. BELLEBONO, *Keeping it modern, making it sustainable. Monitoring and energy retrofitting the Collegi by Giancarlo De Carlo in Urbino*, in «Energy Procedia», 2017, 133, pp. 243-256

DELLA TORRE 2014

S. DELLA TORRE, *Oltre il Restauro, oltre la Manutenzione*, in S. Della Torre (a cura di) *La strategia della Conservazione programmata Dalla progettazione delle attività alla valutazione degli impatti*, atti del convegno "Preventive and Planned Conference" (Mantova-Monza, 5-9 maggio 2014), Nardini, Firenze-Milano 2014, pp. 1-10

DI FRANCESCO, FABBRI, BEVILACQUA 2006

C. DI FRANCESCO, R. FABBRI, F. BEVILACQUA, *Atlante dell'architettura ferrarese: elementi costruttivi tradizionali*, Federico Motta editore, Fondazione Carife-Cassa di Risparmio di Ferrara, Milano-Ferrara 2006

DOUGLAS, GLISIC, GARLOCK 2018

I. DOUGLAS, B. GLISIC, M. GARLOCK, *A Structural Evaluation of Cuba's National School of Ballet*, in C. Mueller, S. Adriaenssens (a cura di), *Creativity in Structural Design*, Proceedings of the IASS Symposium (MIT, Boston, July 16-20, 2018), pp. 1-7

GRAF 2011

F. GRAF, *Il restauro del patrimonio del XX secolo. Per una storia materiale del costruito*, in *Riuso del patrimonio architettonico*, Quaderni dell'Accademia di Architettura, Mendrisio, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2011, pp. 31-43

GREFFE 2004

X. GREFFE, *Is heritage an asset or a liability?*, in «Journal of Cultural Heritage», 2004, 5, pp. 301-309

GRIGNOLO 2012

R. GRIGNOLO, *La salvaguardia dello spazio interno moderno come priorità per una musealizzazione attiva*, in R. Grignolo, B. Reichlin, *Lo spazio interno moderno come oggetto di salvaguardia (Modern interior space as an object of preservation)*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2012

GRIMOLDI 2018

A. GRIMOLDI, *La costruzione va al museo e innesca la partecipazione. Praga, un percorso nella Mitteleuropa*, in «Ananke», 2018, 84, pp. 64-69

HADZIC *et al.* 2016

L. HADZIC, R. EPPICH, A. DZINO-SUTA, A. VEZIC, J.L. IZKARA-MARTINEZ, *Tapping the Heritage: Cultural Heritage Conservation, Science, Technology & Education as a platform for reconciliation, tolerance and development in the divided community of Stolac, Bosnia and Herzegovina*, in K. Van Balen & Vandersande (a cura di), "Heritage Counts", *Reflections on Cultural Heritage Theories and Practices*, a series by the Raymond Lemaire International Centre for Conservation, KU Leuven, vol. 2, Garant, Antwerp-Apeldoorn 2016, pp. 229-242

HERITAGE LOTTERY FUND 2002

HERITAGE LOTTERY FUND, *Conservation Management Plans. A guide*, 2002

- KERR 2013  
J.S. KERR, *The Conservation Plan*, 7th edition, Australia ICOMOS, 2013 <<https://australia.icomos.org/publications/the-conservation-plan/>> [23/7/2019]
- KOOLHAAS, AMO, HARVARD GRADUATE SCHOOL OF DESIGN 2018  
R. KOOLHAAS, AMO, HARVARD GRADUATE SCHOOL OF DESIGN, *Elements of Architecture*, Taschen, 2018
- LAHOUD 2013  
A. LAHOUD, *Architecture, the city and its scale: Oscar Niemeyer in Tripoli, Lebanon*, in «The Journal of Architecture», XVIII, 2013, 6, pp. 809-834
- LEGNÉR 2018  
M. LEGNÉR, *Post-conflict reconstruction and the heritage process*, in «Journal of Architectural Conservation», XXIV, 2018, 2, pp. 78-90
- LOOMIS 1999  
J. LOOMIS, *Revolution of Forms: Cuba's Forgotten Art Schools*, Princeton Architectural Press, 1999
- LUCCHI, PRACCHI 2013  
E. LUCCHI, V. PRACCHI (a cura di), *Efficienza energetica e patrimonio costruito. La sfida del miglioramento delle prestazioni nell'edilizia storica*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2013
- MACDONALD 2012  
S. MACDONALD, *Conserving the Modern in the Twenty-First Century*, in M. Casciato, E. D'Orgeix Emilie (a cura di), *Modern Architecture. The rise of a Heritage*, Mardaga, Wavre 2012, pp. 149-156
- MAGGIONI 2017  
G. MAGGIONI (a cura di), *Urbino e le sfide della città Campus*, Franco Angeli, Milano 2017
- MOIOLI 2019  
R. MOIOLI, *The increasing relevance of soft skills in the conservation profession*, in K. Van Balen & Vandersande (a cura di), *Professionalism in the built heritage sector*, Taylor & Francis Group, London 2019, pp. 51-60
- NATIONAL TRUST, STAINFORTH 2006  
NATIONAL TRUST, S. STAINFORTH, *The National Trust Manual of Housekeeping. Care and conservation of collection in historic houses open to the Public*, Elsevier, 2006
- OLMO, CACCIA 2016  
C. OLMO, S. CACCIA, *La villa Savoye. Icona, rovina, restauro (1948-1968)*, Donzelli, Roma 2016
- PESENTI 2001  
S. PESENTI, *Il progetto di conservazione come progetto di conoscenza e di gestione della trasformazione: l'iter processuale*, in S. Pesenti (a cura di), *Il progetto di conservazione. Linee metodologiche per le analisi preliminari, l'intervento, il controllo di efficacia. Rapporti di ricerca*, Alinea, Firenze 2001, pp. 54-58
- REINIK 1995  
W. REINIK, *Altern und ewige Jugend: Restauration und Authentizität*, in «Daidalos», 1995, 56, pp. 96-106
- SMITH 2006  
L. SMITH, *Uses of Heritage*, Routledge, Oxford 2006
- SUÁREZ et. al. 2012  
J. A. SUÁREZ, P.A. BEATÓN, R.F. ESCALONA, O.P. MONTERO, *Energy, environment and development in Cuba*, in «Renewable and Sustainable Energy Reviews», XVI, 2012, 5, pp. 2724-2731
- VORLÍK 2018  
P. VORLÍK, *Czech hotels in the late-modernist style set against the landscape*, in «Docomomo Journal», 2018, 59, pp. 32-37

---

## *Keeping it modern. Conservation Management Plan for the 20th-century architecture*

Keywords: 20th-century architecture, Conservation Management Plan, Getty Foundation

This paper deals with the application of the Conservation Management Plan (CMP) to 20th-century architecture. The author discusses how the CMP is a means to merge preservation and building management when dealing with 20th-century buildings, which are characterized by a number of specific fragilities (building material, compliance with building regulation, users' perception, value assessment, etc.). The path towards the drafting of a CMP is also a way to build consensus about this kind of heritage, since the legal framework of protection is still uncertain for modern architecture. The Urbino University Collegi (designed by Giancarlo De Carlo, 1963-82) and the National Schools of Art of Havana (designed by Ricardo Porro, Roberto Gottardi, Vittorio Garatti, 1961-64) are presented as case studies and comparatively discussed. A CMP has been prepared for both cases, thanks to funding from the Getty Foundation, within the framework of the Keeping It Modern initiative. The conclusions focus upon the role of private funding for research in the field of architectural preservation.